

IV

Un capitolo di speciale interesse costituiscono i viaggi in Italia di alcuni uomini di Stato, fra i quali ricorderemo i tre nomi piú illustri: Palacký, Rieger e Masaryk.

Furono ragioni scientifiche che indussero Palacký ai suoi viaggi in Italia e lo trattennero parecchio tempo a Roma. Per la prima volta egli visitò la Città nel marzo 1837 e vi passò dieci settimane di assiduo lavoro, compulsando nell'archivio Vaticano le fonti per la sua monumentale storia della nazione ceca. Era un'ardita impresa, in quei tempi, impetrare un permesso speciale, necessario per chiunque volesse consultare i documenti dell'archivio pontificio, che era accessibile allora solo a monarchi e principi di sangue reale; ma, grazie al premuroso intervento dell'ambasciatore austriaco, egli riuscì, alla fine, a ottenere, come piú tardi Kollár, quel prezioso documento che lo autorizzava a lavorare nelle sale dell'archivio, dove trovò ricco materiale documentario riferentesi alla storia boema.¹

Il primo frutto di quel suo soggiorno romano fu un resoconto, redatto in tedesco, delle scoperte fatte nell'archivio Vaticano con la annessa copia di alcuni dei piú importanti documenti ivi trovati; ma questo scritto² ci dice ben poco riguardo a quel periodo della vita di Palacký, cosí che dobbiamo attingere ad altre fonti per poter seguire le orme dell'illustre storiografo ceco a Roma; anzitutto al diario, dove egli segnava accuratamente, giorno per giorno, gli avvenimenti piú degni di nota,³ e ad un'altra fonte, a quanto pare ancora piú importante, ma purtroppo inaccessibile, costituita dalle sue lettere, finora inedite, che egli spediva ogni settimana alla moglie a Praga. Esse vennero però consultate da Borovička per i suoi due studi, cui abbiamo accennato; non ci resta purtroppo altro che valerci di seconda mano delle informazioni ivi contenute.

Palacký non era solo uno scienziato, ma anche un fine intenditore d'arte e un brillante uomo di società con vastissimi interessi che sorpassavano di molto l'orbita delle sue indagini. Non sorprende perciò se anche durante il suo soggiorno a Roma non si limitò soltanto agli studi nell'archivio e nella biblioteca del Vaticano, ma si propose di conoscere la Città nei suoi molteplici aspetti come centro di artisti, di antichi monumenti e anche di bril-

¹ Molti interessanti dettagli in proposito si incontrano nello studio di J. Borovička: *Palackého italská cesta r. 1837*, Český časopis historický XXIV, pagg. 165–208, riassunto poi nell'articolo *Palacký e l'Italia*, Rivista italiana di Praga I, pagg. 39–58.

² Cfr. Fr. Palacký, *Literarische Reise nach Italien zur Aufforschung von Quellen der böhmischen und mährischen Geschichte*. Praga 1838.

³ Cfr. *Františka Palackého korespondence a zápisky*, I. volume a cura di V. J. Nováček. Cenni al primo suo soggiorno a Roma si trovano pagg. 193–201, al secondo pagg. 216 e 222–223.

lante vita mondana; egli ebbe occasione di parteciparvi nella casa dell'ambasciatore austriaco conte Lützow e in quella del suo collega prussiano Bunsen, ove si riuniva il fiore dell'alta società romana, il corpo diplomatico, gli alti funzionari ecclesiastici, gli artisti piú in voga e gli scienziati insigni.

Fra gli altri preminenti artisti che vivevano in quell'epoca a Roma, Palacký conobbe, oltre ai nazareni Overbeck e Flatz, anche Thorwaldsen che gli regalò un album delle sue opere, cionondimeno egli non trascurava la splendida eredità dell'arte antica che i secoli passati avevano lasciato sul suolo di Roma. „La conoscenza diretta di queste produzioni artistiche,“ dice Borovička in proposito, „richiamava in lui i ricordi dei suoi studi estetici giovanili e rianimava i suoi vecchi progetti letterari, quelli dei tempi in cui non aveva ancora dedicato tutte le sue energie alle indagini di storia boema; si proponeva cosí di concludere finalmente il suo esperimento sulla bellezza e sull'arte. Poiché tutto ciò che vedeva a Roma lo confermava nei giudizi che di queste cose si era formato molti anni prima, i vecchi sentimenti rivivevano in lui. La parola, che in altre circostanze egli padroneggia con perfezione, gli sembrava fredda per descrivere, sia pure approssimativamente, l'impressione che s'impossessava di lui quando si sentiva nell'immediata presenza di quelle celebri e magnifiche opere nelle quali si era espresso divinamente lo stesso genio umano e che da secoli, anzi da millenni, eccitavano meraviglia ed entusiasmo in tutti coloro che la storia chiama i piú nobili degli uomini . . . Palacký però non guardava Roma solo coll'occhio sorpreso del viaggiatore intelligente. Quantunque il suo spirito s'intrattenesse piú a lungo tra le figure antiche e quelle di Raffaello, il suo occhio penetrante, scrutando la nuda realtà, vedeva, dietro al velo intessuto d'incanto storico ed al grandioso splendore, l'affliggente aspetto del presente e la profonda decadenza dello Stato Pontificio. Non poteva essere altrimenti. Già durante il viaggio aveva visto a Bologna e ad Ancona le guarnigioni delle potenze straniere . . . e la fame che scorgeva in tutti gli angoli, ed a Roma non poteva andare per istrada senza essere assalito da una folla di straccioni, i quali formavano uno strano contrasto coll'abbagliante magnificenza delle classi superiori e della Santa Sede. Udí parlare di bande di briganti, che s'annidavano persino nelle piú prossime vicinanze della città eterna, e con cui lo Stato doveva venire a patti ignominiosi, e s'imbatteva quasi ad ogni passo nella negligenza e nella disonestà dei mercanti e degli operai, nel disgusto per il lavoro e per le azioni serie, come pure nella spaventosa miseria dei poveri. Non era vita quella che trovava nei sudici e deserti quartieri di Roma, era un vegetare, cui quegli uomimi erano ridotti dal governo ecclesiastico che opprimeva ogni slancio vitale.“⁴

Durante il suo primo soggiorno a Roma Palacký non aveva visitato altro che gli immediati dintorni dell'Urbe, mentre un anno piú tardi, quando tornò in Italia — questa volta insieme alla famiglia — si stabilí di nuovo a Roma, ma gli studi storici non erano ormai lo scopo principale del suo viaggio; si trattava piuttosto di accompagnare la moglie, a cui il medico aveva consigliato di recarsi in Italia per irrobustire la sua delicata salute e cercare sollievo nei bagni vicino a Napoli.

⁴ J. Borovička, *Palacký e l'Italia*, pagg. 47-48.

Nel secondo soggiorno a Roma — sempre secondo Borovička — „gli studi storici non erano nel suo programma; ciò non di meno non tralasciò neanche allora di sfruttare i momenti liberi per fare delle ricerche in due biblioteche romane, quella del principe Chigi e quella Vaticana ... Si tratta però piú che altro di spigolature sulla materia già nota a lui sin dal primo soggiorno ... Ma non i soli archivi e le sole biblioteche parlavano allo storico ceco un linguaggio espressivo ed istruttivo. I ricordi del Medioevo e l'architettura della città, tanto ben conservati, lo portarono a fare varie considerazioni e confronti. Già nel suo primo viaggio si era convinto che l'Italia nel Medioevo avesse avuto sulla struttura interna del territorio boemo un influsso piú grande di quello che si era abituati a credere ... E quando piú tardi si accinse a descrivere le condizioni interne del suo paese egli — condotto da simili considerazioni — sentí la mancanza di scritti che valutassero l'influsso italiano sulla civilizzazione di tutta l'Europa.“⁵

Non c'è dubbio alcuno che l'Italia in generale e Roma in particolare arricchì considerevolmente il patrimonio spirituale di Palacký. Oltre al notevole profitto che ne trasse come storico, essa contribuì a formare la sua esperienza politica e sociale e, fino a un certo punto, anche quella mondana, importante ovviamente piú per il politico che per lo storiografo; lo entusias mò la sua arte antica, ma meno quella moderna, contemporanea, ché i nazareni pare non li stimasse molto, sentendo una specie di ripulsione per il loro smanceroso e manierato primitivismo. Lo mise inoltre in contatto con parecchi illustri uomini o almeno con begli spiriti, allargò considerevolmente il suo orizzonte e stimolò le sue facoltà intellettuali, contribuendo a prepararlo per il grave compito che gli sarebbe spettato nell'epoca posteriore: di guidare per piú di tre decenni le sorti del popolo ceco che lo onorò con il nome di padre della patria, vedendo in lui il propugnatore della libertà e della indipendenza nazionale, che dopo un mezzo secolo, superando le speranze piú audaci, trovò il suo compimento nel nuovo Stato cecoslovacco.

Non molti anni dopo Palacký, visitò l'Italia il suo futuro genero e successore nelle importanti cariche politiche, F. L. Rieger. Non si trattava però, questa volta, di un viaggio scientifico come quello di Palacký nel 1837, essendo le ragioni che lo condussero nell'anno 1848 a Roma di carattere schiettamente personale: il giovane Rieger vi si recò dopo una grave malattia polmonare che lo aveva colpito da poco, per riposarsi e rinvigorire la malferma salute sotto l'influsso benefico del mite clima italiano. Quel soggiorno in Italia, che gli offrì la opportunità di recarsi oltre che a Roma, dove si era stabilito, anche in altre città, in ispecie a Napoli, appartiene ai piú bei ricordi della sua vita e gli rese possibile, come già a Palacký, conoscere vari ambienti della capitale dello Stato Pontificio e occuparsi di politica, d'arte e di vita sociale. „Le eterne bellezze di tesori d'arte in Italia,“ scrive J. V. Jahn nella sua biografia di Rieger, „al cui studio lo indussero i suoi vivi rapporti con gli ambienti artistici di Roma, lo impressionarono a tal punto che si propose di scrivere un manuale di estetica e di teoria dell'arte, per colmare in questo modo una grave lacuna della letteratura ceca.

⁵ Ibidem, pagg. 52—53.

Da questo studio delle maestose e serene sfere dell'arte lo aveva tuttavia distolto la potente eco dei clamorosi eventi politici che agitavano allora tutta l'Italia, additandogli il cammino che avrebbe dovuto seguire in futuro.⁶

Accennano a questi importanti avvenimenti due lunghissime lettere di Rieger inviate agli amici in Boemia. Al nostro argomento si riferisce quella del 12 marzo 1848, indirizzata al noto giornalista e intrepido propugnatore dei diritti del popolo, Karel Havlíček Borovský.⁷ Un futuro uomo di Stato come Rieger che aveva dichiarato di se stesso: „Ho sacrificato la mia vita all'attività pubblica, dove ci si può rendere più utili con un chiaro pensiero, con una parola o un'azione compiuta al momento opportuno che non con dieci libri faticosamente racimolati“⁸ — un uomo di questa tempra doveva appassionarsi, necessariamente, agli eventi politici che proprio in quegli emozionanti giorni del '48 si succedevano con un ritmo addirittura vertiginoso, sconvolgendo violentamente lo stagnante ambiente politico della Roma papale e scotandone le fondamenta. Il più vivo interesse desta in lui la figura del nuovo papa Pio IX, in cui i patrioti italiani riponevano in quel tempo tante esagerate e inattuabili speranze. E ciò soprattutto dopo la famosa allocuzione del 10 febbraio, a cui Rieger si riferisce in questa sua lettera: „Raccontano coloro che poterono assistere al suo discorso, della profonda impressione che aveva destato in tutti quel momento, avendo parlato il Papa con tanto ardore, con tanta convinzione della sua voce chiara e virile, che ognuno ne rimase colpito.“⁹ Rieger partecipa al generale entusiasmo per il nuovo Papa accolto dapprima con tanto fervore e tante speranze, ma la sua perspicacia e l'ingenito buon senso nelle questioni politiche, che ebbe a dimostrare più di una volta nella sua ulteriore attività pubblica come *leader* della nazione nelle aspre ed estenuanti lotte costituzionali contro il governo di Vienna, non gli permettono di nascondere la sua apprensione dinanzi alla caotica situazione che continuò ad aggravarsi, di giorno in giorno, fino a indurre il Pontefice a mutare radicalmente rotta. Palesa scarsa simpatia per coloro che, secondo il suo parere, „o non sanno che cosa vogliono o chiedono ciò che almeno in questo momento non dovrebbero chiedere“, invitandoli piuttosto a calmare l'eccitazione delle masse che a sobillarla nel fuoco delle accese passioni, ché altrimenti „non tarderemo molto ad assistere a tentativi di proclamare la repubblica.“¹⁰ Parole che infatti si avverarono, un anno dopo, con la instaurazione della Repubblica romana.

Chi segua l'ulteriore attività politica di Rieger, quale più cospicuo esponente della tendenza borghese nello sviluppo politico interno della Boemia, non può esser sorpreso del suo atteggiamento verso il '48 italiano e le sue

⁶ Cfr. Jiljí V. Jahn, *František Ladislav Rieger*. Praga 1889, pagg. 23—24.

⁷ Havlíček seguì con grande interesse gli avvenimenti politici in Italia e ne registrò le singole fasi nel suo organo *Pražské noviny*. Cfr. il saggio di O. Schiller, *Zápas Čech a Italie o svobodu*. Praga 1933, pagg. 19—27.

⁸ Citato dalle lettere di Rieger alla sua fidanzata di 6 novembre 1852; cfr. Jan Heidler, *Příspěvky k listáři Dra Frant. Lad. Riegra* I. Praga 1924, pag. 83.

⁹ Op. cit., pag. 35. La stessa lettera contiene ancora altre preziose informazioni sulla vita dell'autore in Roma durante quei giorni movimentati.

¹⁰ Op. cit., pag. 39.

ripercussioni nel campo politico, economico e sociale in generale. Che questa epoca sia stata un punto cruciale della storia italiana non sfuggì, naturalmente, neppure a lui, così come non gli poté neppure sfuggire che i moti rivoluzionari di quell'anno segnarono, dopo tre decenni di duro regime assolutista, la fine della nefasta Santa Alleanza, travolta per sempre dal turbine degli eventi rivoluzionari. Sembra che egli si sia anche reso conto del fatto che l'Italia tornò a dare, dopo tanti secoli di schiavitù politica, un contributo attivo alla storia d'Europa; che il movimento patriottico, inserendosi nella vasta corrente degli avvenimenti internazionali, inaugurò il ritorno del paese sulla ribalta della politica europea. Ma quello che egli non capì, come del resto non lo capì la stragrande maggioranza dei suoi contemporanei, era il fatto della partecipazione del popolo agli eventi che rovesciarono i troni e obbligarono i regimi assolutistici a capitolare, almeno temporaneamente, davanti alle esigenze non solo della borghesia, ma anche della parte più progredita del proletariato che si affacciò allora per la prima volta come un fattore nuovo nella politica europea avanzando le sue rivendicazioni di rinnovamento sociale, mentre la borghesia stava per abbandonare il cammino della rivoluzione democratica avviandosi al moderato evolucionismo e non evitando neppure loschi compromessi con i nemici di poco tempo prima. In questo F. L. Rieger non seppe elevarsi al disopra dei suoi tempi.

Stanco delle vicissitudini politiche e della violenta lotta fra il suo partito conservatore e quello più progressista, capeggiato da T. G. Masaryk, egli provò il desiderio di rivedere l'Italia. Sua figlia Maria racconta, accennando al suo aspetto spossato un giorno che rincasava da un'assemblea politica: „Di rado l'ho visto così abbattuto, i suoi occhi fissi nel vuoto parevano spenti. Respirava affannosamente. Si scopriva nei suoi tratti una febbrile tensione nervosa ed insieme un non so che di mesto ed accorato. Come non compiangerlo, quando ha accennato al suo desiderio di recarsi in Italia e al piacere che gli avrebbe procurato il rivedere Roma, dove non sarebbe stato obbligato a pensare a qualcosa, neppure alla politica.“¹¹

Questo suo anelito si realizzò nella primavera del 1891, quando poté rivedere, dopo più di trent'anni, l'Italia e anzitutto Roma, dove lo attirava la nostalgia dei ricordi giovanili. Ma questa volta, purtroppo, la sorte non gli si mostrò propizia come al suo primo soggiorno: il 29 marzo 1891 morì a Roma sua moglie, figlia di Palacký,¹² e questo funesto avvenimento lo colpì così profondamente che gli amareggiò il suo secondo e ultimo soggiorno romano, costringendolo a ripartire prima del previsto.

E a Roma venne anche l'avversario più temibile di Rieger e capo del partito dei *Giovani cechi*, T. G. Masaryk, uno dei principali promotori del libero Stato cecoslovacco e il suo primo presidente. Vi sostò due volte: nel 1876, dopo aver finito gli studi universitari, e poi nel dicembre 1914, quando decise di recarsi in Italia per scrutarne l'opinione pubblica, sondare la po-

¹¹ Jan Heidler, *Přispěvky k listáři Dra Frant. Riegra II*. Praga 1926, pagg. 339-340.

¹² È la casa in via Marianna Dionigi, 29; nel 1924 vi fu posta una placca commemorativa. Per particolari più dettagliati cfr. Michal Navrátil, *Průvodce po Itálii*, Praga 1926, pagg. 70-73, che riporta tutti gli atti rispettivi col testo italiano, purtroppo assai mutilato.

sizione del Governo rispetto all'Intesa e alle Potenze Centrali e venir a sapere se il paese avesse intenzione di restare neutrale nella prima conflagrazione mondiale che segnò la fine, dopo quattro anni di aspra lotta, della Monarchia Austro-Ungarica e diede la agognata libertà ai singoli popoli che ne facevano parte.

„Il 22 dicembre,“ scrive nella sua memoria, „sono arrivato, via Venezia, a Roma. Ho ripensato al mio primo soggiorno in Italia del 1876; quella volta avevo visitato tutte le città importanti dell'Italia settentrionale e centrale — che effetto mi fecero allora le numerose iscrizioni commemorative in ricordo della tirannide austriaca! Mi pareva di vivere nei tempi del Rinascimento, l'Italia era per me un museo e una scuola d'arte; piú tardi mi nutrii in Italia dell'antichità, ma cercai anche di comprendere il cristianesimo e d'immedesimarmi in esso. Il Rinascimento italiano mi attirava con la sua strana sintesi di cristianesimo e di antichità, anche se questa sintesi risale alle origini stesse della Chiesa. I cristiani aborriscono l'antichità, ma volenti o nolenti, la tolleravano; mi rendo conto sempre piú che Augusto fu il primo Papa . . . Questo strano trapasso di Roma nel cattolicesimo si può seguire chiaramente nelle arti figurative, specie nell'architettura (Pantheon!), che destarono in me un'impressione piú profonda dei teologi moderni che interpretano questa sintesi o sincretismo sulla base di documenti storici.“¹³

E cosí anche il cattolicesimo si rivela per Masaryk come una estrinsecazione dello spirito romano: „la Chiesa e il Papato, quella magnifica continuazione e compimento dell'Impero, sono l'opera non solo dei romani, ma anche dei loro proseliti italiani.“¹⁴

¹³ T. G. Masaryk, *Světová revoluce*. Praga 1925, pag. 48.

¹⁴ *Ibidem*.